



IL DIACONATO PERMANENTE: DONO E RESPONSABILITÀ

Lettera del vescovo Antonio Mattiazzo

Padova, 26 dicembre 1994

Carissimi Presbiteri, Diaconi e Fedeli,

La grazia e la pace del Signore sia con voi.

L'ordinazione di tre Diaconi permanenti, nella prossima solennità dell'Epifania del Signore, mi sollecita a svolgere una riflessione e a proporre alcuni orientamenti in merito alla recezione e valorizzazione di questo ministero nella nostra Diocesi.

1. Il Diaconato permanente: dono e responsabilità

Il Concilio Vaticano II ha ristabilito il Diaconato come *ministero permanente* nella vita e per la missione della Chiesa, con la possibilità che sia conferito «a uomini di età matura anche sposati, e così pure a giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato» (LO 29). Com'è noto, il Diaconato dopo aver conosciuto una splendida fioritura nell'età apostolica e nei primi secoli della Chiesa, progressivamente decadde, mentre le sue funzioni venivano trasferite ad altri ministeri e istituzioni. Il Concilio di Trento nel 1563 emanò un Decreto per il suo ripristino, ma esso non ebbe applicazione, per cui il Diaconato si ridusse a rappresentare un momento di passaggio verso il Presbiterato. Le indicazioni del Vaticano II, invece, hanno avuto una promettente applicazione a livello di Chiesa universale, della Chiesa che è in Italia e nella Regione Ecclesiastica del Triveneto. Ricordiamo che la Conferenza episcopale italiana ha approvato la restaurazione del Diaconato permanente con un voto espresso dall'Assemblea generale nel 1970. Attualmente sono circa un centinaio le Diocesi italiane che hanno ripristinato il Diaconato permanente con risultati, tutto sommato, incoraggianti. Ciò induce a pensare che esso risponda ad esigenze ecclesiali e pastorali dell'attuale situazione storica.

Quali sono le ragioni e motivazioni che hanno indotto la Chiesa del nostro tempo a ristabilire il Diaconato come ministero permanente? Sono tre principalmente:

- a) Conferire alla Chiesa, specificamente all'Ordine sacro, un'immagine più completa e rispondente al disegno di Cristo. Infatti, secondo l'insegnamento e la tradizione della Chiesa, in Oriente come in Occidente, *il ministero ordinato, di istituzione divina, ha un profilo tripartito*: Vescovo, Presbiteri, Diaconi.
- b) Il ristabilimento del Diaconato permanente va collocato nella prospettiva della *Chiesa-comunione* felicemente proposta dal Vaticano II. La comunione, in analogia con la struttura del corpo, implica una pluralità di ministeri, servizi, carismi, formanti una «unità differenziata». È importante notare che il ristabilimento del Diaconato permanente, mentre arricchisce la natura comunione della Chiesa, ha come conseguenza di ridefinire il profilo e ruolo del Vescovo, dei Presbiteri, dei Laici e dei vari ministeri nell'ambito della comunità ecclesiale.
- c) Il Diaconato permanente è in grado di *rispondere ad alcune particolari esigenze della missione nel nostro tempo*. Può, ad esempio, costituire quasi un ponte tra la Chiesa e il mondo, tra la gerarchia e il laicato. Potrebbe, inoltre, «alleggerire» i Presbiteri, oberati di molti compiti, da ministeri e servizi che non sono specificamente presbiterali, ma piuttosto o essenzialmente diaconali.

In un'ottica di fede possiamo ritenere che, nell'emergere di queste motivazioni sollecitate dalle circostanze storiche e dalle nuove prospettive pastorali, sia all'opera misteriosamente lo Spirito Santo, Protagonista trascendente della missione della Chiesa. Il Diaconato permanente, pertanto, è da considerare come un dono dello Spirito, un arricchimento per la comunità cristiana, in grado

di immettere nel tessuto vivo del corpo ecclesiale energie cariche di grazia sacramentale. generatrici di maggiore fecondità pastorale. La coscienza che il Diaconato è una grazia e che la Chiesa è chiamata a crescere nel servizio del Regno di Dio con la valorizzazione di tutti i gradi del ministero ordinato, ci pone di fronte a una seria responsabilità. È lecito alla nostra Diocesi privarsi di questa grazia?

Il Diaconato costituisce ugualmente una *salutare provocazione* a crescere nello spirito della comunione ecclesiale e nella missione evangelizzatrice del mondo d'oggi. Non è forse segno di fervore e slancio apostolico, come richiesto dalla "nuova evangelizzazione", quello di rispondere con tutte le forze e con tutti i mezzi alle grandi sfide del nostro tempo? Non possiamo, tuttavia, ignorare che dalla storia del Diaconato permanente, con la sua involuzione ed eclissi - e la mancata applicazione di un Decreto dello stesso Concilio di Trento - ci viene un chiaro avvertimento alla *vigilanza* e al *senso di responsabilità*. L'esperienza storica ci insegna infatti che non basta la volontà e la decisione di ripristinare il Diaconato permanente per renderlo vitale. Occorre che tale scelta - suscettibile di modificare il volto delle nostre comunità - sia recepita consapevolmente da tutti i componenti della Chiesa e accompagnata da un reale impegno a *cambiare mentalità* e a creare le *condizioni ecclesiali e pastorali idonee* a rendere significativo e fruttuoso il ministero diaconale. È precisamente questo il punto decisivo.

2. Una scelta impegnativa

La nostra Diocesi, sotto l'influsso della corrente rinnovatrice che permeava la vita ecclesiale nel postConcilio, ha ripristinato il Diaconato permanente procedendo alla prime ordinazioni nel 1987. La pur breve stagione di esercizio di questo ministero ha mostrato, insieme con obiettivi aspetti positivi, anche alcune difficoltà dovute, tra l'altro, ad una insufficienza di ricezione e ad una certa inesperienza. Si è quindi ritenuta opportuna una pausa di riflessione.

In questo frattempo, il Vescovo ha proceduto ad affidare l'incarico di Delegato Vescovile per il Diaconato permanente al Rettore del Seminario maggiore, coadiuvato da un Docente dello stesso Seminario incaricato specificamente della formazione teologica, e da un altro Presbitero responsabile per la formazione spirituale. Il collegamento con il Seminario sta ad indicare una scelta istituzionale mirante ad una seria competenza formativa e alla opportuna articolazione del Diaconato con il Presbiterato.

Dopo una analisi della situazione da parte della apposita Commissione episcopale per il Diaconato permanente, il Vescovo ha poi sottoposto la questione al Consiglio presbiterale. Questo organismo ha discusso l'argomento nelle Sessioni del 17 marzo e 26 maggio 1994, valendosi anche delle osservazioni e dei pareri espressi da tutto il clero nelle congreghe. La discussione in seno al Consiglio presbiterale, molto vivace, ampia e responsabile, ha fatto emergere che si tratta di una scelta che non è priva di difficoltà e suscita qualche perplessità. La nostra Chiesa - ci si è domandato - è davvero matura per accogliere e valorizzare il ministero diaconale? Tuttavia si è progressivamente imposta la linea che proponeva di compiere un atto di fiducia nello Spirito e nella Chiesa con la scelta di ripristinare il Diaconato permanente.

Nel Documento conclusivo: *Orientamenti sul Diaconato permanente* il Consiglio presbiterale così si esprimeva: «Il Consiglio presbiterale, mentre *riconosce* come dono di Dio la vocazione al ministero del Diaconato permanente, ritiene che tutta la Diocesi che è in Padova *debba accogliere e promuovere* un dono siffatto, per iscriverlo nella tradizione vivente della Chiesa patavina con gradualità e dovuta attenzione». Approvo pienamente la "mens" espressa dal Consiglio presbiterale, come pure accolgo le altre indicazioni contenute negli *Orientamenti*.

Confortato dal parere del Consiglio presbiterale, ho dunque deciso di procedere all'Ordinazione di tre nuovi Diaconi permanenti. Sono ben consapevole che in questo campo delicato occorre muoversi con molta prudenza, con gradualità, sulla base di criteri precisi, con una saggia applicazione delle norme e degli orientamenti formulati dal Magistero della Chiesa e dal nostro Consiglio presbiterale. Ma nutro anche fiducia che, se accoglieremo responsabilmente questo dono del Signore, le nostre comunità ne riceveranno un sicuro beneficio.

3. Il ministero diaconale in una Chiesa-comunionale, ministeriale ed evangelizzatrice

È sommamente necessario che il Diacono permanente sia riconosciuto nella sua *specificità identitaria* e valorizzato nel suo peculiare *ministero*, recepito nell'ambito della comunità cristiana, sia dai Presbiteri come dai Laici.

Per quanto riguarda l'identità, una difficoltà psicologico-mentale nel riconoscerla, può nascere dal fatto che il Diacono permanente non è un prete, né un laico, sia pur molto preparato e impegnato; per cui risulta difficile, anche per mancanza di esperienza e prassi ecclesiale, definirla con esattezza e trovargli la giusta collocazione pastorale. Questa difficoltà ci sollecita ad approfondire il profilo del Diacono dal punto di vista teologico e pastorale.

Chi è il Diacono? È un ministro della Chiesa, che ha ricevuto il sacramento dell'Ordine sacro, nel suo grado inferiore, e quindi una grazia sacramentale e santificante specifica, in virtù della quale è costituito in una relazione vitale con il Vescovo ed i Presbiteri, insieme con i quali realizza la completezza del ministero ordinato per il servizio del popolo di Dio. La specificità della grazia sacramentale del Diaconato è *il servizio che ha Cristo come modello supremo*. È importante tener presente che Gesù ha concepito e svolto la sua missione come un "servizio".

Nell'Incarnazione, Egli si è come svuotato della sua gloria divina, assumendo la condizione di servo (cfr Fil 2, 7). Egli non ha scelto di essere un Messia glorioso per dominare con la forza e la potenza, ma al contrario ha voluto farsi Servo umile, obbediente e sofferente, donandosi per amore fino all'immolazione di se stesso al Padre e ai fratelli. Il suo programma viene espresso dall'affermazione: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti» (Mc 10,45). È da rilevare che l'esempio e l'insegnamento di Cristo sul "servizio" è direttamente collegato, e anzi incorporato nell'Eucaristia. Nel contesto dell'ultima Cena Gesù ha dato un incomparabile esempio di servizio, chinandosi a lavare i piedi degli apostoli e dichiarando: «Io sto in mezzo a voi come (Diacono) colui che serve» (Lc 24, 27). Colui che solo è il Signore si è fatto servo di tutti, servo nostro per amore. Nell'Eucaristia, Cristo è il Pane spezzato che non solo offre qualche dono, ma dona tutto se stesso in sacrificio perché abbiamo la vita eterna. Il Diacono, visto in questa luce, è dunque l'uomo consacrato dallo Spirito per il servizio secondo il modello di Cristo, *nella comunione ecclesiale per la missione nel mondo*.

Configurato sacramentalmente a Cristo nella sua qualità e funzione di Servo, il Diacono ne continua la presenza e la funzione nella comunità, spezzando ai fratelli il pane della Parola, il pane dell'Eucaristia e il pane della Carità. Risulta evidente che il Diacono potrà compiere adeguatamente questi gesti solo se cercherà di coltivare nel suo cuore gli stessi sentimenti di Cristo (Cfr Fil 2, 5). Inoltre, il Diacono non solo è chiamato a vivere e testimoniare personalmente il valore evangelico del servizio, ma deve pure aiutare tutti - Vescovi, Presbiteri e Laici - a riscoprire di continuo la diaconia-servizio che deve ispirare tutta la Chiesa, suscitando e promuovendo la mentalità e la pratica del servizio.

Il Diacono non è ordinato "per presiedere l'Eucaristia e la Comunità, ma per sostenere in questa presidenza il Vescovo e il presbiterio" (CEI, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 7). Egli collabora con i preti-pastori mediante l'annuncio, la catechesi, la celebrazione liturgica, la carità, a edificare la comunione fraterna e ad attuare la missione salvifica in una società che ha bisogno di essere animata e fermentata evangelicamente e caritativamente «nei piccoli gruppi, nei quartieri e nei caseggiati» (CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 60). Settori aperti alla intraprendenza del Diacono permanente sono ugualmente quelli della missione *ad gentes*, dell'ecumenismo e dell'immigrazione. Il servizio, nel suo autentico e ricco significato evangelico, non va inteso come esecuzione passiva e quasi servile della volontà e degli ordini altrui. Implica invece - in quanto nasce dal fervore dello Spirito e dall'ardore della carità - capacità di intuire le necessità e di rispondervi con proposte efficaci e generosa dedizione.

È certamente importante che sia ben *precisato l'ambito e il ruolo specifico di esercizio del ministero diaconale*, tenendo presente che, da un lato, ad esso non compete un ruolo di presidenza globale della comunità (questo spetta al Vescovo e al Presbiterio); dall'altro, il

Diaconato esige, di sua natura, l'esercizio di compiti distinti e più ampi di quelli di un semplice operatore laico di pastorale.

Nell'attuale fase ecclesiale e storica è importante che il Diaconato si faccia in certo modo suggerire dalle varie situazioni e necessità della vita e della missione della Chiesa, i settori, i modelli e stili del proprio esercizio. Per questo la figura del Diacono dev'essere agile e flessibile quanto è richiesto dalla complessità e diversità delle esigenze pastorali della comunità diocesana parrocchiale e dal contesto sociale. Potremmo dire che si tratta, in alcuni casi, di "inventare" la figura del Diacono per il nostro tempo, attingendo con la "fantasia" dello Spirito ai tesori della Tradizione. In ogni caso non si deve mai dimenticare che il Diaconato può esplicarsi favorevolmente e dare i suoi frutti migliori *nel contesto di progetti e iniziative pastorali improntati alla corresponsabilità*.

È in questa prospettiva che uno dei settori di esercizio indicato come idoneo per il Diaconato è «l'unità pastorale». Ritengo inoltre che in una pastorale che preveda il Diacono si debba porre una *particolare attenzione al rapporto Diaconi-Presbiteri e Diaconi-Laici*. È il Diacono che, in primo luogo, è chiamato a stabilire un rapporto corretto con Presbiteri e Laici in seno alla comunità nella varietà dei suoi ministeri e carismi. Il ministero diaconale come servizio comunione - rilevano i Vescovi italiani - è molto esigente per i Diaconi, in quanto chiede loro: matura responsabilità e permanente prontezza alla collaborazione, inserimento attivo e convinto sul piano pastorale, apertura e disponibilità per i bisogni della Diocesi e della parrocchia (Cfr CEI, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia*, 39).

La recezione del Diaconato tocca da vicino i *Presbiteri*, obbligandoli a rivedere il loro ruolo non certo nel senso di diminuirne l'importanza, ma di mettere in luce lo specifico del ministero presbiterale. Come storicamente la decadenza del Diaconato permanente è stata accompagnata da difficoltà nel rapporto tra ministero presbiterale e diaconale, così pare sensato ritenere che un modello di fraterna e armoniosa collaborazione personale e pastorale tra queste due figure e ministeri rappresenti una chiave decisiva per un proficuo ripristino del Diaconato permanente. Vorrei, pertanto, esortare cordialmente Presbiteri e Diaconi perché ispirandosi ai criteri teologici e vivendo la comunione nello stesso Spirito ricerchino una articolata collaborazione tra loro, superando il livello di una sterile rivendicazione di competenze. Riconoscendo e accogliendo il dono del Diacono, il Vescovo e i Presbiteri avranno cura di affidargli servizi ecclesiali significativi e non compiti solamente marginali, estemporanei o di supplenza. Il Presbitero si avvantaggerà di un collaboratore così qualificato, anche perché potrà dedicare maggior tempo alle specifiche priorità del suo ministero (Cfr At 6,4). E di conseguenza, ne può ricavare beneficio la comunità intera. I Diaconi, dal canto loro, circondino di stima i Presbiteri e collaborino con essi in spirito di umiltà e di carità sincera e paziente, in modo da risultare di edificazione per la comunità che servono.

L'altro delicato rapporto è quello *Diaconi-Laici*. Se da un lato, i Diaconi sposati e con esperienza professionale e lavorativa sono in grado di realizzare una utile presenza capillare in contesti umani secolarizzati o «lontani» dalla Chiesa; dall'altro occorre tener presente che i Diaconi non devono sostituirsi ai Laici, perché il compito e l'onere specifico dell'animazione cristiana delle realtà temporali non appartiene ai Diaconi, ma ai Laici. Occorre, dunque, ricercare un sano equilibrio nel rapporto tra Diaconi e Laici.

Il Diacono, anche se sposato e quindi nella necessità di attendere agli obblighi familiari e di sostenere economicamente la propria famiglia, *dovrà normalmente dedicare all'esercizio del suo ministero, un tempo più ampio di quello normalmente dato da un Laico*. Può anche presentarsi l'opportunità che egli dedichi al ministero il tempo pieno. Si presenta allora il problema economico, anche perché i Diaconi permanenti sono stati esclusi dall'attuale sistema di sostentamento del Clero. Per far fronte a quest'esigenza, la Diocesi è impegnata a elaborare - sulla base degli orientamenti del Consiglio presbiterale - un piano di sostentamento economico per i Diaconi permanenti.

È il Vescovo che - sentito il Delegato vescovile e il Parroco o i Parroci interessati - affida al Diacono permanente il ministero con un mandato preciso. Tenuto conto delle circostanze (famiglia,

lavoro etc), il Vescovo può chiedere al Diacono permanente di svolgere il ministero in una parrocchia o ambito pastorale diverso da quello dove abitualmente ha operato. Si domanda quindi al Diacono una generosa disponibilità missionaria.

4. Tener alte le esigenze formative

I documenti della Chiesa richiedono che la formazione al Diaconato permanente sia robusta e accurata, escludendo una preparazione affrettata o superficiale. Anche qui la storia insegna. Una delle cause di decadenza del Diaconato è stata, infatti, la mediocrità culturale e spirituale dei soggetti ordinati.

Il Consiglio presbiterale esorta a «tener alte le esigenze» di vita spirituale, di scienza teologica e di formazione pastorale dei candidati al Diaconato permanente. Siamo perfettamente d'accordo. Queste indicazioni devono essere recepite e attuate con responsabile determinazione. Particolare attenzione sia posta dai formatori a forgiare la "*coscienza diaconale*" educando, con adeguata pedagogia, una spiritualità elevata che interiorizzi il modello di Gesù Servo e di Maria, umile ancella del Signore. Questo "spirito" di servizio, prima ancora di trovare espressione nelle opere di carità e di apostolato, deve impregnare il *modo di pensare e di sentire*. I Diaconi, non esercitando l'autorità pastorale dei Presbiteri, sono particolarmente destinati a manifestare, nell'espletamento di tutte le loro funzioni, l'intenzione di "servire" sul modo di Cristo e di Maria. Questa disposizione di spirito non è affatto facile e scontata; è la sintesi di fondamentali virtù cristiane quali la purezza di intenzione, il distacco da se stessi, una solida umiltà e sincera carità; richiede pertanto una esigente ascesi. Non dev'essere dimenticata una tendenza negativa, talora affermatasi storicamente con grave danno, e che rimane sempre latente nel cuore dell'uomo: il servizio ha conferito autorità; l'autorità si è trasformata in potere, nel senso mondano, oscurando o addirittura rinnegando in tal modo il senso evangelico del servizio.

Non va dimenticato che il servizio è da rendere con spirito filiale e fraterno, *in primo luogo, al Vescovo e ai Presbiteri*, con i quali i Diaconi sono maggiormente in contatto, e poi alla propria comunità e a tutta la Chiesa. Non sarebbe certamente degno del Diacono ed edificante per la comunità che egli si lasciasse dominare da spirito di contestazione e dissenso nei riguardi della Chiesa, del Vescovo, dei Presbiteri. Si richiede, invece, che nutra un vivo "senso della Chiesa", sia universale che particolare, amandola concretamente nelle persone che la compongono e la dirigono e svolgendo, all'occorrenza, molto delicatamente il servizio della correzione fraterna. Il Diacono deve sforzarsi di esser uomo di dialogo, capace di collaborazione disinteressata, leale e costruttiva, sempre animato dall'umiltà e dalla carità che edifica.

Il Diacono è chiamato a rendere una *fulgida testimonianza di vita* secondo lo Spirito, caratterizzata dalla sequela di Cristo mediante i consigli evangelici. Per questo è importante che riceva un'accurata iniziazione ascetico-spirituale alla preghiera, specialmente liturgica, alla povertà evangelica, alla castità, all'obbedienza e alla condivisione fraterna. Non si dovrà trascurare l'educazione ad un vivo senso missionario, che si traduca nello zelo per cercare e avvicinare i fratelli più bisognosi e "lontani". Allo scopo di promuovere la fedeltà dei Diaconi alla grazia sacramentale ricevuta e a crescere in essa, invito i responsabili della formazione ad elaborare le linee di una *spiritualità diaconale*, da proporre insieme con una apposita *Regola sapienziale di vita*.

Merita inoltre d'esser presa in attenta considerazione l'indicazione del Documento della CEI: «Sia assicurata una *particolare attenzione anche alle spose dei candidati*, affinché crescano nella consapevolezza della vocazione del marito e del proprio compito accanto a lui. La loro presenza, premurosa e provvidenziale, eviterà ogni forma di indebita invadenza» (*I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia*, n. 27). Si tenga nel debito conto anche la situazione di coloro che hanno scelto di vivere nel *celibato* e dei *vedovi*. Il Delegato vescovile, insieme con l'équipe educativa e con i suggerimenti della Commissione, provveda anche ad apportare un programma di *formazione permanente*.

5. Promuovere la vocazione al Diaconato permanente

Il documento del Consiglio presbiterale richiama opportunamente l'importanza di promuovere una sistematica informazione e sensibilizzazione delle comunità sul ministero diaconale al fine di farlo conoscere e apprezzare come chiamata-dono di Dio e di discernere i "chiamati".

L'impegno assunto responsabilmente dalla nostra Diocesi di ripristinare e valorizzare il Diaconato permanente, comporta conseguentemente la sollecitudine per proporre la vocazione a questo specifico ministero, nella consapevolezza che la vocazione viene da Dio, ma Dio generalmente si serve della mediazione della Chiesa. Occorrerà, dunque, che, nella pastorale vocazionale, si abbia cura di presentare e proporre anche la vocazione al Diaconato permanente. Questo compito deve star a cuore in prima istanza ai Presbiteri, i quali, in ragione stessa del loro ministero, sono in grado di conoscere le persone potenzialmente aperte alla proposta diaconale.

Una particolare catechesi e sensibilizzazione sia svolta nelle parrocchie alle quali il Diacono permanente è inviato ad esercitare il ministero. Il Centro Diocesano per le vocazioni, in particolare, non trascuri la scelta diocesana. La catechesi sull'Ordine sacro e sulla Chiesa-comunione dovrà esser attenta a delineare la figura del Diacono permanente. Nelle intenzioni di preghiera per le vocazioni si tenga presente la specifica chiamata diaconale.

Esorto i Consigli pastorali, le Associazioni, in particolare l'Azione Cattolica, i vari gruppi e movimenti ecclesiali e diocesani a recepire questi orientamenti e a sviluppare una sensibilità al servizio diaconale. I mezzi di comunicazione sociale, dal canto loro, possono dare un notevole contributo all'esatta presentazione della figura e del ministero del Diacono permanente.

La vocazione, se è chiamata divina, deve anche essere comprovata dai requisiti personali (umani, spirituali, dottrinali, pastorali) e autenticata dalla Chiesa, rappresentata dal Vescovo. I documenti del Magistero e il nostro Consiglio presbiterale li hanno elencati con precisione. È di estrema importanza che siano assunte a questo ministero persone di sicuro equilibrio, di elevata qualità spirituale, di solide virtù umane e teologali, animate da sincero e disinteressato spirito di servizio, capaci di misurarsi in una pastorale d'insieme, che abbiano dato prova di essere padri di famiglia esemplari e di saper esercitare una corretta responsabilità pastorale.

Si avrà cura che il Diaconato non sia visto o desiderato come soluzione di frustrazioni, come promozione prestigiosa o premio per benemeritenze acquisite; la purezza e consistenza delle motivazioni spirituali e psicologiche dev'essere pertanto vagliata con grande rigore.

L'opera di discernimento propria dell'équipe incaricata della formazione, risulterà illuminata e più sicura se potrà contare sulla sincera e leale collaborazione dei Presbiteri e delle comunità che presentano il candidato. Per operare in modo chiaro, preciso e con il senso di responsabilità che si richiedono in materia così importante, è necessario che si definisca e si applichi coscienziosamente una *procedura* intesa ad accertare per ogni candidato le doti ed i requisiti di idoneità stabiliti per l'ammissione all'iter formativo e per l'ordinazione diaconale. Spetta al Delegato vescovile raccogliere tutta la documentazione necessaria e trasmetterla al Vescovo, con un attestato che tracci il profilo della personalità del candidato, secondo i parametri e le qualità richiesti per il ministero diaconale.

Appello alla fiducia e all'impegno

Non è superfluo ripetere che non basta la volontà e la decisione di ripristinare il Diaconato permanente per renderlo vitale. Occorre che tale scelta guidata e sostenuta dallo Spirito sia accompagnata da un reale impegno da parte di tutti. Nutro fiducia che il rilancio di tale ministero, operato dopo matura riflessione, possa contribuire al maggior bene della nostra Diocesi.

Affido questo impegno e la nostra speranza alla Vergine Maria, Serva del Signore, ai Santi Diaconi, e all'intercessione di tutti i nostri Santi Padovani.

26 dicembre 1994, festa di Santo Stefano